

Camera Sacra

Immagini e Protagonisti della Sagra Musicale Umbra
Fotografie di Adriano Scognamillo

Morlacchi Editore

Foto © Adriano Scognamillo.
Foto storiche © Archivio Sagra Musicale Umbra.
Didascalie e ricerche d'archivio: Andrew Starling.

In copertina: New College Choir, Oxford, Camerata Strumentale «Città di Prato»,
Tetraktis Percussioni, Basilica di San Pietro, 2012.

In quarta: Benjamin Britten, “*Curlew River*”, Chiesa San Bevignate, 2013.

In collaborazione con la Fondazione Perugia Musica Classica Onlus



Con il patrocinio del **Comune di Perugia**

Prima edizione: 2018

ISBN: 978-88-9392-006-3

Progetto grafico e impaginazione: Jessica Cardaioli

Copyright © 2018 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati.

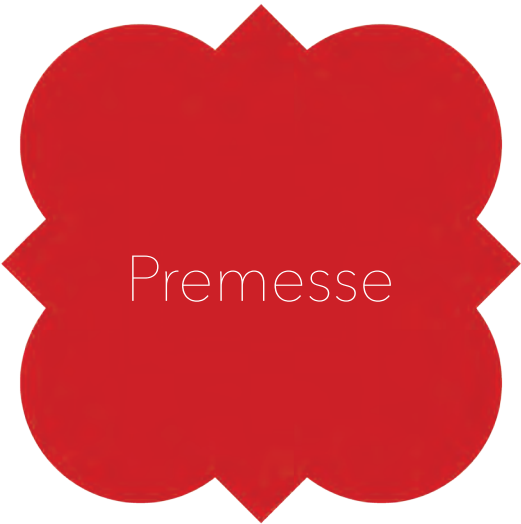
È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.

Finito di stampare nel mese di agosto 2018 presso la tipografia “Digitech”, via Mariano Guzzini, 38 – 62019 Recanati (MC).

www.morlacchilibri.com | mail to: redazione@morlacchilibri.com

Sommario

Premesse	
<i>di Fernanda Cecchini (Regione Umbria)</i>	5
<i>di Maria Teresa Severini (Comune di Perugia)</i>	7
<i>di Anna Calabro (Fondazione Perugia Musica Classica Onlus)</i>	8
Introduzione <i>di Alberto Batisti</i>	11
LE STAGIONI DELLA SAGRA MUSICALE UMBRA	
2004 – Andrew Starling	20
2005 – “Sessant’anni alla ricerca del divino” – Aldo Bennici	28
2006 – “Il Sacro nel mondo” – Aldo Bennici	44
2007 – “Fratello Suono” – Aldo Bennici	56
2008 – “...che la dolcezza ancor dentro mi suona” – Alberto Batisti	64
2009 – “...mirando gli angelici suoni”: Santa Cecilia – Alberto Batisti	76
2010 – “Pellegrinaggi dell’anima” – Alberto Batisti	84
2011 – “Dal Vecchio al Nuovo Mondo” – Alberto Batisti	94
2012 – “Angeli e Demoni” – Alberto Batisti	102
2013 – “Trasfigurazione” – Alberto Batisti	114
2014 – “Libertà” – Alberto Batisti	126
2015 – “Svegliatevi, arpa e cetra, voglio cantare l’aurora” – Alberto Batisti	140
2016 – “Altissima luce col grande splendore” – Alberto Batisti	152
2017 – “Fratres” – Alberto Batisti	166
LE FOTO D’ARCHIVIO	191



Premesse

C'era una volta l'Umbria dei grandi festival. Una piccola regione in triangolazione geografica, storica ed artistica con Roma e Firenze, risvegliatasi da un sonno secolare a metà '900, come una bella addormentata in compagnia dei lupi, in un paesaggio naturale e antropico di stupefacente bellezza.

Una piccola regione senza un posto assegnato nella grande storia dello spettacolo, sebbene la gran quantità di teatri all'italiana sparsi sul territorio (e riattivati dalla Regione grazie ad un allora inedito, ma assai lungimirante, programma di restauro) facesse pensare a un gusto preesistente e diffuso, a una consuetudine inveterata con i fatti di scena e proscenio.

Alla metà del secolo scorso questa piccola regione salì sul podio e cominciò a dirigere le orchestre più prestigiose del mondo, a rifornire di *trucco e parruccho* le star di Hollywood e di Cinecittà, a spiarle mentre sorbivano l'espresso sul lastricato delle sue belle piazze, in compagnia delle grandi étoile mondiali, dei divi non ancora così divini della "nuova" musica afroamericana.

Tra le macerie ancora fumanti della guerra si sperimentò, in Umbria, una felice contaminazione tra *festival*, nell'accezione classica di *"festa popolare con musiche, balli e luminarie"*, e i numi inviolabili dello spettacolo internazionale. Alcuni dei più grandi festival italiani sono nati nelle nostre piccole città prive di una secolare tradizione dello spettacolo, di un teatro dell'opera, di un'orchestra o di un teatro stabili, ma forti di un DNA evidentemente predisposto al bello, oltre che di un senso di autenticità e di ospitalità che, già a quei tempi, si cominciava a perdere anche nel nostro Paese.

Subito vengono in mente il *"Due Mondi"* di Spoleto, le *"Nazioni"* di Città di Castello o *"Umbria Jazz"*. Ma il primo festival fu proprio la *"Sagra Musicale Um-*

bra", anzi *"dell'Umbria"*, nata nel 1937 a fianco dei Corsi di Alta Cultura della Regia Università Italiana per Stranieri su iniziativa di Guido Carlo Visconti di Modrone, zio di quel Luchino regista supremo che un paio di decenni dopo avrebbe ripetutamente infiammato le platee di Menotti in quel di Spoleto. La *"Sagra"* è il festival umbro più antico ed il secondo in tutta Italia, dopo il Maggio Musicale Fiorentino nato nel 1933.

La storia della *"Sagra"* è paradigmatica di quella della migliore provincia italiana, virtuosa, coltivatrice di cultura e bellezza, dotata di un buon gusto che, a dispetto delle piccole dimensioni demografiche e territoriali, ha giocato un ruolo fondamentale nella storia culturale del nostro Paese. Negli annali del festival, ripercorsi fotograficamente in questi begli scatti di Adriano Scognamillo, con un riguardo particolare agli ultimi decenni, è tutto un avvicinarsi di nomi grandi se non grandissimi.

Si pensi a Francesco Siciliani, subito al fianco di Visconti di Modrone nel 1937 e poi, ininterrottamente, alla testa del festival per i successivi quarantacinque anni. Si pensi al di lui maestro e amico, Aldo Capitini, grande eretico della filosofia e della religiosità italiana, di cui ricorre quest'anno il cinquantenario della scomparsa. Se per Siciliani la musica era il motore dell'universo, per Capitini la vera grandezza si trovava soltanto nell'uomo che crea.

Nella Perugia musicale del dopoguerra Siciliani poté contare su una amica-rivale del calibro di Alba Gatteschi Buitoni, fondatrice degli *"Amici della Musica"*. Per decenni, i due portarono avanti parallelamente le loro creature, ospitando stelle assolute come von Karajan, Maag, Sawallich, Mitropoulos, Prêtre, Maazel, Britten (che "ritorna" alla grande, quest'anno, su questo palcoscenico), Hindemith, Pende-

recki, Pizzetti, Muti, Giulini, Gavazzeni, Sinopoli, Callas, Carrera, Simionato, Caballé... per limitarsi alla sola programmazione della "Sagra". E si capisce che, in ottant'anni di storia, quasi tutto è cambiato in questo mondo, e anche la funzione sociale di un festival ha necessariamente acquisito un significato diverso, complici anche il proliferare lungo tutta la Penisola di tante rassegne di spettacolo – spesso di puro intrattenimento – assieme al continuo, velocissimo stravolgimento delle tecniche di riproduzione e di fruizione delle arti performative.

Agli inizi del nuovo millennio le due creature di Francesco Siciliani e di Alba Buitoni, su iniziativa della Fondazione

Cassa di Risparmio di Perugia e del Comune di Perugia, si son riunite in un'unica istituzione, la Fondazione Perugia Musica Classica, che da subito ha trovato il convinto sostegno della Regione Umbria e lo trova tuttora. Perché, più forte di qualsivoglia cambiamento, permanente o temporaneo, sopravvive in noi il bisogno di ritrovarsi attorno a dei musicisti e sentire la lingua meravigliosa dei loro strumenti.

L'Umbria dei grandi festival c'era, una volta, ma ancora fortemente c'è.

Fernanda Cecchini
Assessore alla Cultura
della Regione Umbria

Fotografare la musica attraverso i suoi protagonisti. Immagini che “hanno” un suono, una storia. Quella della Sagra Musicale Umbra. Un progetto imponente nel suo messaggio: la Sagra e i suoi splendidi settantadue anni (siamo, nel 2018, alla 73^a edizione) riassunti in ottanta fotografie che ci raccontano di molti dei grandi artisti che hanno dato a Perugia e all’Umbria concerti di altissima levatura in questo che è considerato uno dei più ricercati appuntamenti musicali d’Europa. Sono immagini che ci confermano come l’Umbria vanti luoghi che si sublimano con la musica, magico sposalizio tra luoghi d’arte, arte della musica e arte della fotografia. Le immagini fotografiche, nella loro concretezza, danno una percezione immediata e ci guidano in un percorso di rilettura delle edizioni della Sagra e dei grandi che l’hanno popolata, facendoci godere attimi, spazi, persone, strumenti con piacere diretto.

Una storia per grandi linee, ma che ci dà il senso della continuità e della sperimentazione, che rende viva ogni cosa innovando o rinnovando. Perfino l’incontro di successo con il Jazz, recente intuizione che ha messo non a confronto, ma in sinergia, due realtà diverse, ma sorprendentemente compatibili. E che dire del balletto? O del musical?

Gli scatti di Adriano Scognamillo, dal 2004 fotografo ufficiale della Sagra Musicale Umbra – dopo Elio Benvenuti, Mimmo Rossi, Paolo Cavalieri, testimoni di una storia – hanno catturato volti rapiti e mani sapienti da cui la musica si sprigiona; hanno colto la luce, morbida sugli strumenti, che ci rimanda il profumo dei legni; hanno fissato l’atmosfera e ci consentono quasi di percepire le note.

L’idea di creare un’esposizione delle immagini e dei protagonisti della Sagra intende dare rilievo al binomio *musica-fotografia* che farà da corollario alla 73^a

edizione e arricchirà i percorsi perugini dei concerti di mezzogiorno nel Salone di Apollo a Palazzo della Penna.

La Sagra Musicale è stata, ed è, un vero vanto per la nostra regione: una rassegna che ci dimostra come la musica d’arte sappia vivere e farci vivere di qualità e d’incanto. Una storia che è passato e presente insieme, dedicata a capolavori del passato e ad opere di grandi autori viventi.

La sua vocazione alla sacralità e i messaggi che ogni edizione ha portato con sé, intimamente, sono tracciati da percorrere ogni volta, sentendoci presi per mano, nell’ascolto di musiche sacre e composizioni dal forte contenuto spirituale.

Una pluralità di valori che non si perdono, anche grazie a immagini suggestive come queste di Adriano Scognamillo: con lui la Camera stessa diventa Sacra per un gioco lieve di parole, ma profondo negli occhi e nell’anima.

*Maria Teresa Severini
Assessore alla Cultura
del Comune di Perugia*

La Sagra Musicale Umbra è uno dei più antichi festival italiani: la prima edizione ebbe luogo nel 1937 a corollario dei Corsi di Alta Cultura, che si tenevano all'Università per Stranieri per opera del conte milanese Guido Carlo Visconti di Modrone che insegnava storia della musica. Il nome di Sagra, invece che Festival, è legato alla idiosincrasia verso i nomi stranieri tipica del tempo.

Alla prima edizione della Sagra collaborò il giovane Francesco Siciliani che poi, dopo la sospensione legata alla guerra, ne assicurò la continuità a partire dal 1947 divenendone direttore artistico per i successivi quarantacinque anni.

Altra figura fondamentale per la caratterizzazione della Sagra Musicale Umbra, come occasione per promuovere la esecuzione di musiche sacre e di composizioni dal forte contenuto spirituale, fu Aldo Capitini che influenzò molto la programmazione attraverso i suoi principi umanistici e pacifisti.

Negli anni la Sagra è riuscita a portare in Italia moltissimi lavori sinfonico-corali che non erano mai stati eseguiti in Italia: composizioni di Bach, opere di Berlioz, di Bruckner, di Dvorak e di Britten (il *War Requiem* che riprendiamo in questa edizione) e la lista potrebbe continuare. Molte opere in prima esecuzione assoluta di autori come Berio, Casals, Castelnuovo-Tedesco, Hindemith, Petrassi, Penderecki, Pizzetti, Rota e Stockhausen.

Così come la lista delle orchestre e dei direttori più importanti del mondo, dei cantanti: due nomi per tutti, Maria Callas nell'Oratorio San Giovanni Battista di Stradella e Herbert von Karajan, che parlava di San Pietro come di un auditorio con una acustica perfetta. Nel tempo anche altri generi vennero proposti dal musical, al balletto, dal jazz al rock.

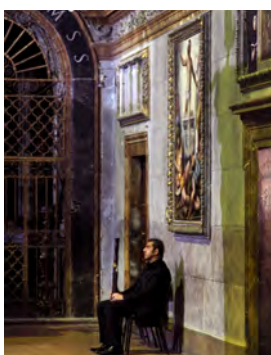
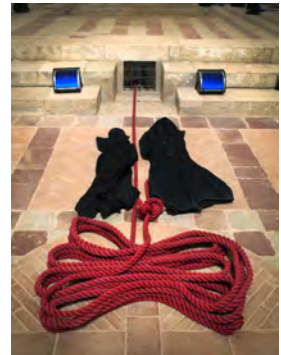
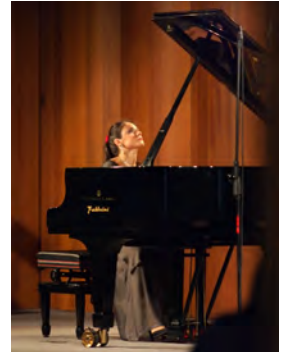
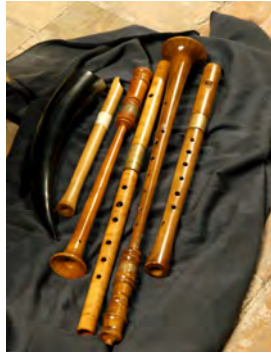
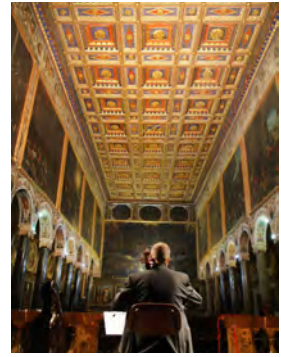
Se in generale Perugia è sempre stata la sede principale del festival nelle sue chie-

se principali e al teatro Morlacchi, non vi è centro dell'Umbria che non abbia ospitato concerti della Sagra: Assisi, Città di Castello, Foligno, Gubbio, Narni, Orvieto, Spoleto, Terni, Todi e tante altre ancora a dimostrare il reale carattere "umbro" della Sagra.

Nel tempo la Sagra è riuscita a mantenere la sua proposta artistica volta alla ricerca della spiritualità, che così bene si addice alla nostra magnifica terra: alla sua storia, ai suoi paesaggi, alle sue chiese, cercando di rinnovarsi sempre, con una continua attenzione alla qualità artistica, così da costituire un vero patrimonio culturale non solo per la nostra Regione, ma per la vita musicale italiana.

Attraverso le immagini, che con sapienza e amore Adriano ha raccolto, credo sarà possibile molto più facilmente che attraverso le mie parole, cogliere il senso della Sagra Musicale Umbra, che è parte della nostra storia, una tradizione di valore, capace di offrire un'occasione per un percorso di reale crescita culturale e spirituale.

Anna Calabro
Presidente Fondazione
Perugia Musica Classica Onlus





Arrestare l'attimo

L'idea di una mostra fotografica dedicata a un Festival di Musica dello spirito, la Sagra Musicale Umbra, esprime un evidente paradosso. La musica abita il tempo, vive il quel flusso e ne modifica la percezione attraverso le emozioni e la psicologia. All'opposto, la fotografia del tempo arresta l'istante, per fissarlo così come l'ha colto lo sguardo, discreto o indiscreto, di chi osserva attraverso l'obiettivo. In questa raccolta di immagini, che per me è un racconto sentimentale, ci è dato di rivivere la memoria di ciò che è inevitabilmente effimero per mezzo di un testimone, Adriano Scognamillo, e la sua capacità di conservare la scena in cui si diffusero frammenti di felicità condivisa.

Da quando rilevai la direzione artistica della Sagra Musicale Umbra dalla «paterna mano» di Aldo Bennici nel 2008, dieci edizioni del Festival hanno assorbito tante mie energie e quelle dei miei appassionati collaboratori, ma quelle energie si sono trasformate, con alchemico mistero, in frammenti di felicità moltiplicati. La forza moltiplicatrice, talvolta in modo esponenziale, della Sagra Musicale Umbra, non dipende solo e unicamente dalla qualità delle esecuzioni e degli interpreti. In tanti altri luoghi e manifestazioni si può fare esperienza di un'alta temperatura intellettuale ed emotiva. L'eccezionalità della Sagra Musicale risiede invece nel segreto di quella forza moltiplicatrice, che è data dall'incrocio fra l'esperienza artistica degli occhi con quella dell'udito, la sinestesia di un'epifania musicale in spazi che in vari modi già contengono il riverbero potente dell'emozione estetica e ci dispongono di conseguenza ad amplificarla accogliendo il pensiero e gli affetti sublimati nel suono. La costruzione di ciascuno di questi dieci Festival è stata per me in primo luogo cercare di mettere in azione quel dialogo fra gli spazi d'arte che sono il patrimonio supremo di questa terra e

le partiture che al loro interno dovevano riprendere vita nella verità del suono per mezzo degli interpreti.

Quei luoghi sono gli scenari del racconto fotografico di Adriano, che possiede la felice e non comune capacità di far riaffiorare dal forziere della memoria le emozioni di quello sposalizio estetico con la musica, in guisa di tante *madeleines* allineate, pronte per essere intinte nella nostra tazza di tè.

Avendo l'incarico di due direzioni artistiche parallele, quella della Sagra e quella degli Amici della Musica di Perugia, sentii come un imperativo caratterizzare come complementari i due progetti, ispirandomi a concetti museografici. Gli Amici della Musica, con la loro vocazione generalista e l'obbligo di coprire i repertori più ampi e diversificati, dovevano svolgere la funzione di una collezione permanente, dove fossero sempre disponibili, di stagione in stagione, i capisaldi della letteratura musicale, allargandone sempre di più il patrimonio di opere eseguite. La Sagra invece prese – ed ha tuttora – la fisionomia di una mostra temporanea che di volta in volta sviluppasse un percorso di conoscenza intorno a un tema, una suggestione, una linea guida, declinandola nei suoi riflessi storici, dall'antico al contemporaneo. Partii con una scommessa, invero temeraria, quella di raccontare le relazioni fra la poesia di Dante e la musica. La sfida era abbastanza rischiosa, perché al cospetto di esiti così alti da essere già di per sé una partitura vertiginosa, tanti musicisti, anche supremi, non hanno osato il confronto. Eppure, in questa terra che per prima aveva elevato, con Francesco, «il parlar materno» all'emozione poetica, ben si poteva risalire alle origini di quel poetare ingenuo, con la Lauda, facendola risuonare nelle voci di tante confraternite di laudesi che, come affluenti discesi dai colli umbri,

s'unirono in una piena a Spello, aprendo quella Sagra Musicale con la forza antica e viva di quelle cantilene tramandate dal Duecento. Pochi giorni dopo, fra le potenti illustrazioni sonore di Čajkovskij e Liszt e le vestigia medioevali di canti trovadorici e danze, lo Hilliard Ensemble dette vita a un'intonazione contemporanea del Canto del Conte Ugolino, composta da Roger Marsh, lo stesso testo che risuonava a poche ore di distanza a Gubbio nella preziosa traduzione da scena lirica redatta da Gaetano Donizetti. Con Dante, ellitticamente, dialogavano anche le due cattedrali sonore che scelsi per aprire e chiudere l'itinerario, la *Missa solemnis* di Beethoven e la *Messa in si minore* di Bach. Un Festival che può avvalersi di un'ambientazione sonora e visiva come la Basilica di San Pietro e far risuonare al suo interno l'eternità di Bach non ha termini di confronto commensurabili.

Sul modello di quel primo esperimento di Sagra tematica, furono elaborati i profili dei nove festival successivi, fino a quello che si apre con questo ripasso fotografico antologizzato da Adriano Scognamiglio, un programma che mette al centro dell'indagine musicale l'ossimoro terribile della pietà della guerra e dell'aspirazione alla pace, movendo dalle parole del *Gloria* «et in terra pax hominibus bonae voluntatis» e dalle ricorrenze del centenario della fine di una inutile strage, la Prima Guerra Mondiale e del «sovenire di un grand'uomo», Aldo Capitini, che lasciava questo mondo e la sua Perugia cinquant'anni or sono. Dall'immagine tenerissima della *Santa Cecilia alla spinetta* di Orazio Gentileschi che dalla sua collocazione nella Galleria Nazionale dell'Umbria figura ora protettiva e ispiratrice come icona del Festival nacque la Sagra Musicale del 2009, un omaggio alla Santa patrona della musica e dei musicisti. Haendel (nella riscrittura di Mozart), Alessandro

Scarlatti, Haydn, Britten, Gounod e Arvo Pärt s'allinearono con le loro devozioni sonore in un ideale percorso espositivo fatto di concerti e di commoventi collocazioni. Il *Lamento di Cecilia*, composto per l'occasione da Lorenzo Donati, segnò anche l'inizio di una relazione artistica privilegiata, quella col St. Jacob's Chamber Choir di Stoccolma e col suo direttore, Gary Graden. Da quel primo *coup de foudre*, ch'ebbe per Galeotte le risonanze romaniche di San Niccolò a San Gemini, sarebbero scaturite tante avventure musicali negli anni a venire.

I «Pellegrinaggi dell'anima» dell'anno seguente trovarono invece negli anniversari di Pergolesi, Cherubini e Schumann gli spunti per un'impaginazione che apertamente s'ispirava agli affetti musicali di Francesco Siciliani, colui che per cinquant'anni aveva plasmato lo spirito e la fisionomia del festival, tanto da farne l'immagine più fedele della sua cultura formidabile e della sua visionaria personalità. In particolare, la rinnovata attenzione posta sui capolavori sacri e profani di Cherubini e le esecuzioni del *Requiem in do minore*, del mirabile *Credo* a otto voci, e di pagine d'opera riscoperte dagli archivi, avrebbe fatto la gioia di Siciliani, che del compositore fiorentino fu l'apostolo più tenace e sagace. Basti dire che fu lui a mettere lo spartito di *Medea* nelle mani di Maria Callas, dopo averla fatta debuttare alla Sagra Musicale Umbra nel 1949 nel *San Giovanni Battista* di Stradella. Di quel magnetico e ancora oscuro soprano questa mostra offre una storica immagine, catturata prima del concerto nella sagrestia di San Pietro.

Il 2011 vide la Sagra Musicale gettare un ponte fra il vecchio e il nuovo mondo per indagare legami spirituali e artistici fra i due continenti che risalivano alle *reducciones* gesuitiche settecentesche, dai primi innesti fra musiche indigene e linguaggio

musicale europeo (riportati in vita grazie al fascino affabulatore di Jordi Savall) alle musiche che Domenico Zipoli creava per dare ai Guarani musica e preghiera. Quell'anno San Pietro risuonò d'allegrezza con l'energia dei *Chichester Psalms* di Leonard Bernstein. Nelle loro cappe rosse, le voci bianche del New College Choir di Oxford parevano una schiera di cherubini che si scatenano nello *swing* durante l'ora di ricreazione in Paradiso.

Quell'edizione accolse anche un convegno su «Musica e Trascendenza», presieduto dal Cardinale Gianfranco Ravasi. Da quella giornata di studio, che si interrogava sull'ispirazione sacra nella musica del nostro tempo (con contributi importanti di Salvatore Sciarrino, Giovanni Carli Ballola, Giovanni Guanti, Edward Higginbottom), grazie a un'intuizione di Nello Spinelli emerse la volontà di ospitare all'interno della Sagra Musicale Umbra un concorso internazionale di composizione per un lavoro di musica sacra, inteso come nuova opportunità offerta ai compositori di misurarsi col respiro eterno della liturgia, prescegliendo in ogni edizione, su indicazione dello stesso cardinal Ravasi, un testo altamente rappresentativo della tradizione canonica cristiana, nello spirito del più ampio ecumenismo.

A marzo del 2012, presso la sede del Pontificio Consiglio della Cultura fu presentato il bando internazionale del Concorso, come iniziativa congiunta della Sagra Musicale Umbra e del Pontificio Consiglio stesso. Su mia indicazione, il Concorso venne intitolato a Francesco Siciliani, in continuità con la sua visione e il suo immenso contributo alla cultura musicale del Novecento. Ai musicisti dei cinque continenti restavano pochi mesi per inviare nuove intonazioni del *Credo apostolorum*, la formula più antica della professione di fede, condivisa da tutte le confessioni cristiane. La scelta di quel testo

come primo invito a suggerire idiomi musicali contemporanei nell'espressione del sacro si iscriveva nello spirito dell'«Anno della Fede» promosso dal Pontefice Benedetto XV per il 2012. Allo scadere dei termini di invio delle composizioni, con massima sorpresa ci ritrovammo con la sede dei nostri uffici letteralmente alluvionata di musica. Ben duecentocinquanta erano i *Credo* pervenuti dal ogni angolo della terra. Il lavoro di selezione, compiuto con Marcello Filotei, vera anima del Concorso, fu defaticante e istruttivo. Avevamo davanti uno sterminato paesaggio di linguaggi sonori, di interpretazioni del messaggio religioso, di stili, di personalità, che andavano dai saggi più ingenuamente scolastici a autentiche ispirazioni magistrali. Era la prova che avevamo centrato il segno, che il mondo musicale aspettava un impulso per tornare a far cantare l'anima e a interrogarsi sulla Fede.

La Sessantasettesima Sagra Musicale Umbra ospitò il concerto con l'esecuzione delle tre partiture finaliste, sottoposte alla valutazione di una giuria presieduta da Giya Kancheli, e formata da Massimo Palombella, Filippo Maria Bressan, Gary Graden e dal sottoscritto. Prima di arrivare all'individuazione dei tre lavori più interessanti, firmati da Giovanni Bonato, Bruno Moretti e Antonio Eros Negri, la giuria aveva scrutinato le venticinque partiture vagliate nella preselezione. Quando finalmente il St. Jacob's Chamber Choir diretto da Gary Graden fece vivere nella verità del suono e nello splendore acustico della Basilica di San Pietro quelle tre composizioni, si percepì l'emozione condivisa di una rinascita dell'arte musicale sacra proiettata nel secondo millennio dell'era cristiana. Gli scatti di Adriano Scognamillo testimoniano con fedeltà quella meraviglia. La Giuria assegnò il primo Premio «Francesco Siciliani» al *Credo degli apostoli* di Giovanni Bonato. Mi è capitato in

seguito di ascoltare altre tre volte (ad Assisi, a San Gemini e a Stoccolma) quella pagina di coralità suggestiva, drammatica e avvolgente e ad ogni esecuzione mi sono sempre più confermato nell'opinione che si tratti di un autentico capolavoro nel suo rappresentare il nostro smarrimento di fronte al mistero della Fede, le domande più che le certezze.

In quella Sagra si dettero battaglia il diavolo e l'acqua santa. La intitolai «Angeli e Demoni», giocando sugli scandali letterari a buon mercato di Dan Brown, e aprii le porte ad altri riti musicali, quelli massonici, di primissima importanza per il loro significato storico e per gli esiti artistici. Potendo contare, ancora una volta, sull'eccezionalità di un monumento carico di suggestioni esoteriche come la chiesa templare di San Bevignate, con la sua romanica nudità di fortezza crociata e il riverbero fascinoso della sua acustica, vi volli collocare la prima esecuzione assoluta di una cantata massonica di Luigi Cherubini, *Amphion, L'Alliance de la Musique à la Maçonnerie*, il suo lavoro d'esordio parigino, creato per l'illustre Loge Olympique, ma che per motivi mai chiariti non venne eseguita all'epoca (1786) e mai più riportata in vita. Affiancata alle celebri partiture di Mozart per le logge viennesi, l'inaudita musica di Cherubini rivelò il suo profetico potenziale, che non solo annunciava la *Zauberflöte* ma già possedeva i tratti idealistici del *Fidelio*.

La memoria si infiamma di emozione nell'incontro con le immagini della Sagra Musicale del 2013, l'anno bicentenario di Wagner e Verdi, ma anche il centenario della nascita di Benjamin Britten. Il titolo «Trasfigurazione» prendeva spunto dal concetto wagneriano di *Verklärung*, una metamorfosi dalla condizione materiale a quella spirituale immersa nella luce che la musica sa interpretare meglio di qualunque altro linguaggio. Per questo motivo,

durante l'esecuzione del *Liebestod* di Isolde al Teatro Morlacchi, diretto in modo commovente dall'indimenticabile Jiří Bělohlávek, mi precipitai nella cabina delle luci per ottenere una progressiva, lentissima illuminazione della sala, in modo da averla tutta risplendente dei suoi ori e dei suoi cristalli sull'ultimo accordo, quando ormai l'essenza dell'umano coincide interamente con quella della musica.

Fu però a San Bevignate che vivemmo la più intensa trasfigurazione. Là accadde il miracolo, quello raccontato nella «Parabola da chiesa» *Curlew River* di Britten e restituito con sconvolgente potenza emotiva dall'interpretazione musicale di Jonathan Webb e dalla messa in scena di Andrea De Rosa. Mark Milhofer incarnava con la sua voce e la sua incredibile energia drammatica la verità lacerante della *Madwoman* cantando tutta l'opera bendato, una cecità reale che doveva comunicare la perdita del lume della ragione in una madre che ha smarrito il proprio figlio. Le luci di Pasquale Mari scolpivano San Bevignate come mai era stata vista e la trasformavano in uno spazio scenico di suggestione unica. Nel momento culminante dell'azione musicale, quando si manifesta il miracolo finale con la materializzazione della voce del figlio perduto, anche la luna, col suo disco argenteo, volle far capolino dalla bifora dell'abside, proprio sopra la scena che in quel momento illuminava di luce trasfigurata l'altare. L'astro curioso, la silenziosa luna, fu colta in flagrante da Adriano in quella che, ne sono certo, è l'immagine più toccante in questo catalogo di lampi di bellezza.

In quella che resta la Sagra del mio cuore, l'Orchestra da camera di Perugia fece il suo debutto nel Chiostro della Basilica Superiore di San Francesco ad Assisi, che da allora divenne uno dei luoghi eletti del Festival. L'evento, intimo e solenne, fu celebrato da uno dei massimi protagonisti

della musica del nostro tempo, Krzysztof Penderecki, nella doppia veste di autore e direttore. Le rondini unirono i loro suoni a quelli dell'orchestra, come se stessero ascoltando la predica del Poverello, in perfetta armonia tra cielo e terra. Le immagini di Adriano ci riportano poi nel Museo di San Francesco a Montefalco, con lo spiritualissimo suono del pianista africano Sodi Braide, e a San Gemini, dove si fusero in antiche polifonie e cantilene gregoriane le voci perfette dei cinque cantori di Amarcord.

L'emblema e la bandiera della Sessantunesima Sagra nel 2014 fu la Libertà. La serata inaugurale, ospitata al Teatro Morlacchi, vide una travolgente esecuzione del *Ratto dal serraglio* di Mozart, che solo nominalmente era in forma di concerto. René Jacobs, i suoi cantanti giovani e efficacissimi, l'Akademie für alte Musik di Berlino regalarono una serata di vero teatro, un teatro senza scene e senza costumi, ma animato interamente sulla musica e sulla vivacità dei dialoghi, mai così convincenti e attentamente lavorati.

C'era molta Rivoluzione francese in questa Sagra, con la proposta delle musiche che risuonarono in quegli anni di sangue nelle piazze e nelle strade, sui campi di battaglia e sotto la ghigliottina. Ma ci fu anche la seconda Edizione del Concorso «Siciliani», collocata questa volta sotto gli affreschi di Giotto nella Basilica di San Francesco ad Assisi, e il St. Jacob's Chamber Choir si esibì per un ulteriore concerto a San Gemini, con una formidabile esecuzione di *Figure humaine* di Poulenc e Eluard: «Je suis né pour te connaître, pour te nommer, Liberté». Quella Libertà invece calpestata che usciva ferita dai *Canti di prigionia* di Dallapiccola, che Lorenzo Fratini col suo Coro del Maggio Musicale Fiorentino faceva risuonare formidabilmente attuali fra gli affreschi del Museo di Montefalco, in violento dialogo fra le arti.

Dedicata all'incunabolo della poesia spirituale e del canto, il *Libro dei Salmi*, la Sagra musicale Umbra del 2015 si aprì nella Basilica di San Pietro col fiammeggiante *Dixit* di Haendel incendiato dall'esecuzione di David Bates e del suo Ensemble Le Nuove Musiche. San Bevignate ospitò invece un intreccio di fedi e di spiritualità che le voci di Patrizia Bovi, Françoise Atlan e Fadia Tomb el Hage resero momento di altissima civiltà e arte intensa. Canti ebraici, cristiano maroniti, siriaci ortodossi, sufi e tradizionali mediterranei si fecero vie dell'anima, convergenti in un solo Dio.

A Bevagna, il pubblico scoprì il candelore angelico della voce e del corpo di Vincenzo Capezzuto, che con Soqqadro Italiano fece vivere di nuove sonorità e dolente drammaturgia, anche coreografica, la devozione barocca dello *Stabat Mater* di Vivaldi. Uno spettacolo che, partito dalla Sagra Umbra, dalla terra di Jacopone, circola ancora ed emoziona i pubblici di vari continenti. Nell'incanto acustico e visivo di Assisi, celebriamo coi Tallis Scholars gli ottant'anni di Arvo Pärt. Difficile dimenticare il volto di Peter Phillips, di solito così severamente imperturbabile, che si illuminava di gioia dopo aver diretto le prime note di quelle polifonie sacre in quel tempio dell'anima e della bellezza. Questa Settantesima Sagra si chiuse in bellezza, col debutto a Perugia di un magnifico direttore quale Juraj Valčuha, sul podio dell'Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia nello splendore sonoro della *Prima Sinfonia* di Mahler.

L'anno seguente, il 2016, tornammo in qualche modo alle origini di questo racconto fotografico. Ero partito con Dante, e volli riasalire più indietro, a quelle cantilene francescane da cui tutto aveva preso il volo. Le laudi cortonesi, culla della musica e della poesia italiana, primo fiore letterario di questa terra sbocciato dall'u-

mile stelo del *Cantico di Frate Sole*. Con Carlo Pagnotta decidemmo di incrociare su questo tema le storie di Umbria Jazz e della Sagra Musicale Umbra e proponemmo a Paolo Fresu e Daniele Di Bonaventura di lavorare su quelle antiche melodie del nostro Duecento. Ne nacque *Altissima Luce*, un concerto memorabile che alla Sagra trovò la sua versione più compiuta nel dialogo diretto dell'autenticità del canto (assicurato dalle voci femminili dirette da Franco Radicchia) con l'elaborazione strumentale e sinfonica dell'Orchestra da camera di Perugia, guidata da Fresu, Bonaventura, affiancati da Marco Baroscia e da quel genio delle percussioni che è Michele Rabbia. Il trionfo di quella serata a San Bevignate, qui documentato con amore da Adriano col suo occhio sagace, si è poi ripetuto tante e tante volte, in una marcia trionfale ha toccato le più importanti città italiane, fino a diventare, proprio in queste settimane, un cd.

Il Concorso Siciliani, alla sua terza Edizione, fu benedetto dalla presenza di Arvo Pärt in giuria. I ritratti del venerabile musicista, colti da Adriano nel concerto di premiazione a San Pietro, entrano di diritto tra i documenti più preziosi di questa storia illustre, iniziata nel 1937. Una storia che, grazie a quella edizione felice, può annoverare fra i suoi protagonisti anche Martha Argerich, che Adriano ha immortalato imperiosa alla tastiera mentre suona il *Concerto* di Ravel al Teatro Morlacchi. Fra i ricordi più preziosi di quel Festival, la meraviglia dello Scarlatti riportato in vita da Paolo Da Col nello scrigno incantato di Mongiovino, torna a risuonarci proprio grazie alla forza evocatrice delle immagini di Adriano.

Ed eccoci all'ultimo capitolo di questo romanzo sentimentale, la Sagra «luterana» del 2017. Con quel programma ho voluto mostrare come le divisioni e le ferite della storia, aperte proprio cinquecento

anni or sono nel corpo religioso d'Europa, trovassero nella musica una sutura d'inopinata fratellanza. Per questo motivo, il Festival volli s'intitolasse «Fratres», anche in omaggio alla grande anima di Arvo Pärt, che con quel titolo aveva firmato una delle sue composizioni più toccanti e universalmente note. I compositori del nord protestante si abbeveravano all'arte di Monteverdi e di Frescobaldi facendosi loro discepoli a Venezia e a Roma e riportando nelle loro musiche quella lezione che fondava la musica moderna in Europa. Più avanti, a loro volta i maestri cattolici e non cattolici, tutti avrebbero attinto alla sintesi di Bach, che di quel percorso di riconciliazione è il vertice supremo. Le varie stazioni di questo pellegrinaggio musicale di fratellanza sono documentate dall'occhio empatico di Adriano Scognamillo: l'apertura al Teatro Morlacchi con Mendelssohn e Strauss esaltati dalla NDR Elbphilharmonie e Juraj Valčuha; le Messe luterane di Bach in San Pietro, con Alexander Willens e la sua Kölner Akademie; la ricostruzione del paesaggio sonoro di Roma al tempo del viaggio di Lutero, con Alessandro Quarta e il Concerto Romano in San Bevignate; il confronto commovente e illuminante fra Carissimi e Schütz nel barocco della Chiesa di San Filippo Neri; Hugo Ticciati, posseduto dal demone musicale a Montefalco e Mongiovino; l'intimità dolente dei versi di Mariangela Gualtieri e delle note di Silvia Colasanti nell'abbraccio delle tante Vergini Madri dipinte alla Madonna della Villa; il lacerante tributo di Fabio Ciofini e del Coro Canticum Novum fra le macerie di Norcia; infine il trionfo delle architetture sonore del *Magnificat* di Bach fra le volte francescane di Assisi, celebrato da Filippo Maria Bressan col Coro da Camera Estone e la nostra Orchestra da Camera di Perugia.

Oggi si scrive un nuovo capitolo, il settantatreesimo, di questa storia musicale

collocata fra le bellezze del cuore spirituale e artistico d' Italia. È una storia di Guerra e di Pace, che nel messaggio della musica, da Haydn a Britten, da Schönberg a Beethoven, vuole archiviare lo strazio della prima e cantare tutta la speranza nella seconda. Non fa parte della natura di questo Festival intendere il suo programma e la sua missione come semplice intrattenimento

colto. Non c'è cultura senza responsabilità civile. Di questi suoni, di queste emozioni, che ancora una volta stiamo per vivere, sappiamo già che Adriano Scognamillo saprà arrestare per la nostra memoria gli attimi fuggenti.

Alberto Batisti
Direttore artistico Sagra Musicale Umbra